

I DUE NUOVI VICE-PODESTÀ USI E COSTUMI ALLA CORTE

DI RE CARLO EMANUELE III°



Il comm. dott. Stefano Scozzarella

Nato in Sicilia nel 1880, il comm. dott. Stefano Scozzarella si è affermato, giovane ancora, nella carriera di funzionario dell'Amministrazione degli Interni dando per lunghi anni la sua avveduta opera anche nella temporanea amministrazione di importanti Comuni e Capoluoghi di Provincia.

Sette anni or sono, dopo aver retto l'amministrazione straordinaria della città di La Spezia, fu destinato a Torino con la carica di vice-Prefetto e con funzioni ispettive. La sua attività si è ispirata sempre alle severe regole instaurate dal Regime, anche e soprattutto nel campo della pubblica amministrazione. Per questo egli ha vista apprezzata la sua esperta, intensa ed intelligente opera dai vari Prefetti che si sono succeduti in questi ultimi anni a capo della nostra Provincia ed ha meritato ancora una volta quelle lusinghiere segnalazioni che hanno condotto alla scelta del suo nome e delle sue capacità per la carica di Vice-Podestà a fianco di S. E. Giovara che già lo ebbe a collaboratore e poté apprezzarne la costruttrice attività al tempo della sua permanenza a Palazzo del Governo.



Il conte Franco Ferretti di Castelferretto

Nato a Felino in provincia di Parma nel 1900, conte Franco Ferretti di Castelferretto appartiene a famiglia di combattenti che in ogni tempo ha tenuto alto il prestigio della razza. Studente all'Ateneo di Parma fu tra i primi iscritti di quel Fascio di Combattimento. Squadrista entusiasta della famiglia ebbe l'onore di essere citato all'ordine del giorno dei Fasci Italiani di Combattimento per sanguinosi fatti di Sant'Ilario d'Enza nel 1921; fra i fondatori del Fascio di Ancona. Dal 1928 componente del Comando Nazionale della II Brigata Granatieri e Comandante del 1° Battaglione «Piemonte» di questa Associazione d'Arma.

All'inizio del conflitto etiopico fece ripetutamente domanda per essere arruolato, ma protraendo troppo l'attesa partì come civile per l'Eritrea e col ottenne l'arruolamento volontario presso il 3° Reggimento Granatieri. Fu, durante la campagna per la conquista dell'Impero, encomiato e citato più volte all'ordine del giorno dei Comandi di Brigata e di Divisione. Rientrato a Torino fu chiamato dal Federale Gazzotti a coprire la carica di Ispettore Federale ed in tale veste dava attualmente la sua attività presso la Federazione dei Fasci della nostra città.

Nelle splendide sale del Palazzo Carignano ove nacque Vittorio Emanuele II il Re Galantuomo, non ha guari abbiamo potuto ammirare la Mostra del Barocco con opere di singolare valore storico ed artistico, frutto del geniale lavoro di artefici piemontesi, sicché la Mostra, che ebbe ad alto patrono S. A. R. il Principe di Piemonte, costituì un preziosissimo elemento per la storia dell'arte, dando occasione di confermare come la scienza internazionale sia stata per lungo tempo pressochè digiuna d'una precisa nozione del «Barocco Piemonte-se». Oltrechè al Palazzo Carignano la Mostra si estese allo storico magnifico Palazzo Madama e alla suggestiva Casa di Caccia di Stupinigi di proprietà dell'antichissimo ed insigne ordine equestre Mauriziano.

Questa magnifica esposizione mi ha fatto rivivere nei tempi in cui fiorivano non soltanto le arti belle: lettere, scienze, architettura, scultura, orificeria ed altre, ma altresì mi riportò a quell'arte particolarissima della guerra che crea distruggendo e che non potendosi certamente dir bella, specie umanitariamente parlando, tuttavia fu sempre quella che decise della sorte dei popoli e che può venir ben considerata un semplice intervallo fra due paci. Dal 1600 al 1700 si possono contare ben quindici guerre ed infinite battaglie, non sempre vittoriose per il Piemonte, ma che però fecero riflettere la saldezza del carattere e della tempra di questo popolo e dei suoi valorosi e lungimiranti Sovrani e fecero inoltre brillare il sommo valore di quel principe sabauda che chiamavasi Eugenio di Savoia Soissons, che, ben a ragione, fu da Napoleone collocato fra i sette più grandi capitani dell'umanità.

Il nome di questo eroe, la cui tipica figura s'erge maestosa sul suo cavallo nella magnifica Armeria Antica e Moderna di S. M. il Re Imperatore in Torino e che appare nella sua piena luce non solo nella storia dell'ex impero Austro-Ungarico ed in quella del Piemonte, ma nell'istoria militare di tutti i popoli, mi fece ricordare uno strano busto in cera di una vecchia Principessa avvolta nel suo manto di ermellino, busto che figurava appunto nella Mostra del Barocco e che aveva già attratto la mia attenzione fin dal 1890 allorchè visitai più volte il Castello dei Duchi di Genova in Agliè Canavese, quando ero Tenente dei Carabinieri Reali a Cuornè. Allora tale busto stava in una lunga galleria adorna di quadri della Famiglia Ducale e che prese il nome appunto dalla principessa Anna Vittoria di Savoia Carignano Soissons nata nel 1685 dal matrimonio di Urania di Beauvais con Lodovico Tommaso di Savoia fratello del Principe Eugenio e quindi entrambi figli di Eugenio Maurizio e della bellissima Olimpia Mancini,

nipote del potente e celebre Ministro di Re Sole, il Cardinale Mazzarino.

La principessa aveva nominato suo erede il Duca del Chiabrese, il quale, avendo avuto dal padre in dono il Castello di Agliè, già acquistato dai Marchesi di S. Martino nel 1775, aveva fatto colà collocare il busto della zia che tuttora si conserva. Ricordo che fino da allora mi venne narrata una vecchia fola comune a quasi tutti gli antichi manieri di tutti i paesi e che accennava alla presunta apparizione del fantasma della principessa, aggirantesi per le sale del Castello nelle notti di venerdì.

In una mia pubblicazione sul grande Condottiero Eugenio di Savoia, edita nel 1933 e della quale si compiacque tessere un'erudita prefazione l'illustre amico barone prof. gr. uff. Alberto Lombroso, espose come la Principessa, alla morte del Principe Eugenio disputasse al Principe Vittorio Amedeo di Carignano l'eredità dell'eroico guerriero, morto senza testamento, che ammontava circa ad 1.800.000 fiorini e che fu ad essa definitivamente assegnata. Malgrado non fosse bella e si trovasse avanti negli anni, tuttavia la Principessa volle sposare il 15 aprile del 1738 il generale d'artiglieria Federico di Sassonia Hildeburghausen dal quale si divise ben tosto, ritirandosi prima a Chambéry e poscia a Torino ove morì nel 1763. Essa fu sepolta nella chiesa di San Filippo e pochi anni or sono la sua salma venne trasferita a Superga nel Mausoleo Reale.

Dopo un breve soggiorno nella splendida villa del Belvedere presso Vienna, ereditata dal Principe Eugenio, essa convertì al più presto in denaro quanto il Principe aveva raccolto per l'arte e per la storia, compreso il prezioso medagliere, i cimeli gloriosi delle sue guerre, i ritratti avuti dall'Imperatore, le statue, i quadri e perfino quelli rappresentanti le sue battaglie e che furono poi acquistati dal Duca di Wyrtemberg. Per tale suo comportamento essa vide perfino un giorno affisse sulla porta del suo palazzo di via Maria Vittoria n. 10, ove abitava in Torino, delle poesie satiriche. Il Belvedere e la Biblioteca vennero acquistate poi dall'Imperatore e fu quivi che nell'autunno del 1933 venne aperta una esposizione rievocante «I ricordi più significativi delle sue campagne e delle sue glorie» (*Conversazioni di biblioteca* di BIANCA MAGNINO, «Il Solco», Roma, 1934).

Da un libro francese molto interessante e tanto raro che può ben dirsi introvabile e dal quale il Conte Federico Ricardi di Netro, cerimoniere di S. M. il Re Imperatore, trasse pregevolissimi appunti che gentilmente mi favorì e scritto dalla Contessa Angelica Lodron Kottulinski di Kottului e Krismowski